

La saga

# «La finanza? Fa più paura della malavita»

Robecchi e «Follia maggiore»: «Ha ragione Markaris, il giallo è romanzo sociale»

Francesco Mannoni

**A**nche nel suo quinto, appassionante thriller, *Follia maggiore* (Sellerio, 316 pagine, 15 euro), lo scrittore Alessandro Robecchi (scrittore, giornalista, autore di programmi tv, a partire da quelli di Crozza) insaporisce il dramma con frequenti concessioni alla satira e all'umorismo, straordinario lievito della sua scrittura: «La vita normale di tutti i giorni contiene sia il melodramma che la commedia», precisa: «Si ride, si piange, siamo tristi o incavolati, e magari diciamuti dopo stavilliamo di gioia. Credo che anche nella scrittura bisogna rendere questa varietà di sentimenti».

In un sovrapporsi di colpi di scena che fanno del romanzo un rutilante gioco di protecnico, tornano i personaggi seriali Carlo Monterossi, autore televisivo di trasmissioni un po' trash e detective per caso e il suo amico Oscar Falcone, ingaggiati da Umberto Serrani, facoltoso e nostalgico settantacinquenne, per trovare l'assassino dell'unica donna che ha amato: l'anziana Giulia Zerbi - che lascia una giovane figlia, Sonia, aspirante cantante lirica -, assassinata sotto casa nel centro di Milano durante un presunto



**Il personaggio**  
Monterossi  
autore di  
tv trash  
e detective  
per caso

scippo. Il vecchio, che nella vita ha fatto un delicato lavoro di operatore finanziario e ha «nascosto, seppellito soldi» per conto terzi, ha parecchi rimorsi e vuole riscattarsi aiutando la figlia della sua ex.

Per la polizia indagano il sovrintendente Carella e il suo vice Ghezzi: un'inchiesta simultanea anche se le due coppie si evitano accuratamente muovendosi nel mondo della corruzione e dell'usura, nelle cui spire sarebbe stata stritolata Giulia.

**Robecchi, quanto è torbido il mondo dell'alta finanza nelle cui acque sguazzava Serrani?**

«Con la crisi economica, la finanza sempre più scaltra ha assunto un peso determinante all'interno dell'economia, e quindi non parliamo più di soldi che vengono dalla produzione e dal lavoro, ma di soldi creati da altri soldi. E quelli che ballano il valzer dei grandi capitali con numerosi zeri e frequentano i



Skyline Moda, design, soldi: Milano come New York. A sinistra, Alessandro Robecchi, autore di «Follia maggiore»

paradisi fiscali, più di un trucchetto per mantenerli al sicuro, lo fanno».

**È più pericolosa la malavita dei colletti bianchi o quella infima dei bassifondi?**

«Quella dei bassifondi fa una vita più grama. Forse al livello di stress finanziari che fanno tremare il mondo, di preoccupazioni ne avranno, ma la mia pietà ha un limite. Se dovessi scegliere con chi stare, sceglierei i derelitti e non quelli che hanno il potere economico in mano».

**Con il personaggio di Serrani, ha voluto fare un discorso sul rimpianto?**

«Il libro, effettivamente contiene un discorso sui rimpianti, che con l'età si fanno acuminati. Serrani, che non ha mai dimenticato Giulia, non si è mai fatto passare neanche la piacevole scemenza febbrile dell'amore che rende gli uomini un po' bizzarri».

**Milano nei suoi romanzi, è una sorta di New York?**

«Milano è la finanza, la moda, il design, belle vetrine, macchine, soldi. Ma c'è anche un'altra Milano, quella delle periferie e del ceto medio che non ce la fa più e viene poco raccontata. La de-

scrizione di Milano che si fa comunemente rasenta la macchietta: invece, essendo una città piccola le disuguaglianze sono molto ravvicinate fra loro. Si passa dalle zone del centro con le case a ottomila euro al metro quadro e le altre cose per cui Milano è invidiata nel mondo, e dietro l'angolo è già tenebroso periferia».

**Nel personaggio di Carlo Monterossi ci sono riferimenti diretti?**

«Diretti no. Volevo un personaggio come Monterossi che non è un cinico ma vive immerso in uno degli ambienti più cinici che si possano immaginare, ovvero quello televisivo. E mi piaceva il contrasto tra l'essere lui una brava persona con un senso della giustizia e il resto dell'umanità che lo circonda».

**Perché è fortemente critico nei confronti di certi programmi televisivi?**

**Lo stile**

Frequenti concessioni alla satira e all'umorismo temperano un dramma di estrema contemporaneità

**vi?**

«Credo che da anni nella cosiddetta tv del dolore, il vero trash televisivo, si sia consolidata la tendenza a mettere in piazza le passioni, gli amori, la vita privata della gente in modo vergognoso: una fucilazione del pudore, una specie di pornografia dell'anima. Al momento, la nuova tendenza di questa macelleria dei sentimenti non è più rivolta solo alle scappatelle e alle storie d'amore dei Vip, ma riguarda anche la cronaca nera, per cui i congiunti delle vittime o degli scomparsi vengono buttati nel tritacarne di questo tipo di tv. Oggi le figure di richiamo non sono più i cantanti o gli attori, ma i criminologi».

**Il giallo è un fenomeno editoriale in continua crescita: secondo lei, perché thriller e noir sono preferiti dai lettori?**

«Secondo il giallista greco Petros Markaris, il giallo è un romanzo sociale, e di questo anch'io sono convinto, perché qualunque delitto o crimine è immerso nella società che lo produce con motivazioni, scenari e perversioni. Il giallo è un ottimo modo per raccontare un momento storico, una città e spiegarla a sufficienza alla società attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA